

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Intervista-invito alla lettura di Nadia Lucchesi, *La Trinità Tradita*
di Luana Zanella e Nadia Lucchesi



Nadia Lucchesi

LA TRINITÀ TRADITA

LA SAPIENZA FEMMINILE
ATTRAVERSO I SECOLI



L'intervista online è stata proposta l'11 giugno scorso dalla Scuola di Alta Formazione Donne di Governo per suggerire, appunto, la lettura del nuovo libro della filosofa, edito da Il Poligrafo di Padova (2021). Un succinto resoconto dell'evento figura già in "Senecio", tra gli aggiornamenti di ottobre 2021. (ndr)

Potresti spiegare il significato del titolo del libro e dell'immagine di copertina?

Parto dall'immagine che raffigura Sant'Anna, Maria e Gesù (1508, altare Sacra Parentela, Chiesa Parrocchiale Langenzenn, Baviera) racchiusi dentro ad una triquetra, simbolo di una trinità molto diversa da quella cui siamo abituate. La triquetra, costituita da tre figure di *vesica piscis* intrecciate, è da millenni simbolo della grande Dea, una e trina. Volevo mettere in evidenza come le figure tipiche della religione cristiana siano in realtà collegate con un sapere antichissimo, che con il mio lavoro ho inteso riportare alla luce: esso è radicato nella storia della spiritualità femminile, che è una preziosa risorsa e indica la sola via percorribile per salvaguardare la vita, per favorire la rinascita.

Ho cercato di mostrare come la dimensione trinitaria, nella sua forma ancestrale, sia un paradigma, un archetipo che ci consente di stare nel mondo con la consapevolezza della sua complessità e insieme della sua singolarità, della sua intima coesione e unicità.

La Trinità, come la dottrina ce l'ha consegnata, cioè *tràdita*, è una Trinità *tradita*. Il tradimento ha cancellato la sapienza millenaria delle donne: forse loro stesse l'hanno consegnata nelle mani di chi, come un nemico, l'ha sepolta nelle più profonde segrete della sua dimora, l'ha occultata e svilita per millenni, sostituendola con il proprio armamentario, non solo metaforico e teorico.

Il triangolo (che rappresenta il triangolo pubico) fu un simbolo vitale e rigenerativo per tutta la preistoria e fino all'epoca moderna. Varianti di questo simbolo sono rintracciabili perfino nel basso paleolitico, nell'era acheuliana (300.000 a.C. circa), fino alla modernità delle rappresentazioni triangolari della Vergine Maria e della Trinità cristiana. Nell'arte neolitica le pietre triangolari sono rappresentazioni stilizzate della dea stessa.

Al contrario, nelle tappe che si susseguirono nella definizione del dogma trinitario cristiano, per introdurre la molteplicità all'interno di una visione monolitica, gerarchica e autoritaria della divinità, mentre si sarebbe potuto aprire spazi alla differenza, in tutti i suoi aspetti, in particolare quelli sessuali, *si è di fatto cancellata l'autorità delle donne* che avevano costituito il nucleo centrale delle comunità domestiche cristiane.

In una immagine, che sembra la più antica della Trinità, si vedono tre uomini che creano Eva: si tratta di un particolare del *Sarcofago "dogmatico"* (sec. IV, Roma, Musei Vaticani, Museo Pio Cristiano) probabilmente realizzato dopo il Concilio di Nicea del 325 d.C. in cui si formulò il primo nucleo del credo trinitario.

Da questo momento in poi, la Trinità sarà raffigurata tutta al maschile e la figura di Maria, quando compare, è del tutto subordinata a tale Trinità.

Il dogma cristiano definisce Dio come Uno e Trino, una sola sostanza che si manifesta in tre Persone. Da dove deriva questa definizione e con quale scopo è stata elaborata?

L'obiettivo era preciso: trasferire su un piano astratto, immateriale e trascendente, l'interpretazione di un'esperienza della sacralità che salvaguardava il corpo, la trasformazione, il divenire.

La nozione di persona è il risultato di questo processo, nel quale si sono utilizzati strumenti filosofici e linguistici estranei, se non a volte antitetici, alla fede nella buona novella che Gesù, il figlio di Maria, aveva annunciato alle genti.

Persone sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma la categoria di persona, nella società romana, discriminava tra esseri umani veri e propri e quelli che somigliano più a "cose": bambine e bambini, schiave e schiavi, donne. Le più lontane da Dio, immaginato sempre, comunque, al maschile.

Come si collocano oggi in generale le donne rispetto al mistero trinitario?

Le donne hanno continuato a sperimentare un'*altra* realtà sacrale, prossima alla loro materialità e consonante con la loro spiritualità, che non sono separate e contrapposte, ma s'intrecciano nella carne, veicolo della Grazia, porta tra noi e ciò che è fuori di noi, che tocchiamo e che ci tocca. Nella ricerca delle teologhe contemporanee questa realtà *altra*, proprio nella sua modulazione trinitaria, è fortemente presente: tutte rifuggono, spesso a costo di essere emarginate se non allontanate dalla loro comunità ecclesiastica, non solo da un'interpretazione sessista della realtà divina, ma anche dalla concezione della persona, presa a prestito dalla filosofia.

Molte di loro ribadiscono il legame tra la civiltà odierna e quelle più lontane nel tempo, che veneravano una Dea triplice, e pervengono a un'elaborazione tutta femminile della Trinità: Colei che è si presenta come Sophia-Spirito, Sophia-Gesù e Sophia-Madre o come Madre, Amante, Amica. L'antica tradizione sapienziale sfocia per tutte in un'etica ecologica che, partendo dalla relazione privilegiata tra donne e natura, smaschera un sistema potente di dominio che opprime gli esseri umani e il pianeta intero.

Anche alcuni teologi radicano nella Sapienza di origine femminile la loro percezione del mistero trinitario e si nutrono delle esperienze delle mistiche del passato e del presente.

In loro, nelle loro visioni, nelle loro intuizioni, possiamo rintracciare i segni di una sensibilità particolare per la concezione trinitaria, che si presenta attraverso la forza divina materna, o si manifesta in Maria, la Vergine Madre che rende possibile la seconda aurora e, come *materia aurea*, riscatta tutto il creato e salva l'umanità dalla colpa.

Quali sono nel passato le donne che hanno meditato in particolare sulla Trinità?

Nel Medioevo moltissime donne, in una vasta regione dell'Europa, esprimono nella lingua appresa dalla madre un'esperienza religiosa intensa e difficilmente comunicabile e possiedono una coscienza esplicita della loro peculiare forma di spiritualità e delle sue connessioni attraverso i diversi paesi.

Sono tutte compenstrate dal mistero trinitario, i cui aspetti di relazionalità, fluidità, immanenza e trascendenza corrispondono proprio alla loro esperienza ed esaltano le loro potenzialità creatrici, sul piano materiale come su quello spirituale. Benché spesso allontanate, perseguitate, talvolta crudelmente assassinate, continuano a parlare e, quando ne sono capaci, a scrivere, a raccontare la loro vicinanza amorosa con la dimensione sacrale e trinitaria. Anche recluse per propria volontà in una cella inaccessibile, diventano punto di riferimento per donne e uomini di ogni età e condizione, bisognosi di consigli e di conforto. Trasmettono il messaggio d'amore che salva dal male: l'inferno stesso avrà fine, perché la misericordia divina, infinita e materna, non può consentire una pena eterna. Ritroveremo questa certezza nelle mistiche che vivono nell'epoca moderna, dopo il Concilio di Trento e l'avvio della Controriforma, quando la libertà femminile viene più che mai ostacolata. Il mistero trinitario è vissuto come *inabitazione*: la Trinità abita in loro e loro abitano nella Trinità, divenendo parte del piano divino universale. Questo significa che ogni azione, oltre che ogni pensiero o preghiera, ha un effetto importantissimo sul mondo. Spesso il mistero trinitario viene messo in strettissima relazione con Maria, *Imago Trinitatis*, icona della Sapienza, influente, refluenta e affluente, onnicomprensiva delle tre persone, e al tempo stesso dell'umanità, di tutte le creature. S'impone così la visione di una volontà divina, orientata alla compassione e alla pietà. *L'inabissamento nella Trinità è ancora una forma in cui si manifesta quella conoscenza ancestrale che percorre tutta la civiltà occidentale*, sostenendone l'anima più profonda e più libera: è l'intelligenza amorosa che si pone anche al di sopra della Giustizia, abbracciando la preziosa virtù della Misericordia. Le donne "reinventano" i dogmi e interpretano liberamente il significato dello Spirito, della sua stretta connessione con la figura di Maria, la madre di Cristo e del Cristianesimo.

Per quale motivo le donne sarebbero così attente alla dimensione trinitaria della divinità?

Troviamo in tutte loro la certezza che non solo la divinità è pluralità e differenza, ma abita dentro l'essere umano, coincide con la sua natura. Si tratta di una memoria ancestrale: la storia della filosofia e quella delle religioni ginocentriche, che hanno preceduto di migliaia di anni la religione cristiana, ci insegna che triadi divine quasi sempre femminili s'incontrano nei culti dell'Egitto, in Medio Oriente, in India, in Iran, nelle civiltà celtica, germanica, scandinava e baltica.

Molto prima dell'avvento delle popolazioni indoeuropee, in Europa centrale e nel Mediterraneo fiorivano nel Neolitico civiltà accomunate dallo stesso linguaggio e dalla venerazione per una grande divinità, spesso Una e Trina, Signora della morte e della rigenerazione.

Il passaggio da quella religione primigenia a una concezione del divino androcentrica è avvenuto per sovrapposizione violenta, in un conflitto distruttivo e feroce tra popolazioni diverse e diverse visioni del mondo.

In particolare in Grecia, il formarsi dell'individualità separata del dio olimpico comportò il rifiuto di tutte le qualità che caratterizzano la religione come fattore vitale, non dogmatico né sclerotizzato: rinuncia alla forma vegetale e animale, alla forma demonica terrestre o celeste, rifiuto della ciclicità di morte e rinascita, scelta dell'immortalità. Spogliata delle sue prerogative di sovranità, la Dea, nelle sue molteplici forme, venne subordinata a Zeus, il Padre, liberatosi del tutto della sua origine tellurica, delle sue parti animali.

Tuttavia anch'egli onorava, fra tutti gli dèi, Ecate «cui diede illustri doni: che potesse essere onorata sulla terra, sul mare infecondo e anche nel cielo stellato» (Esiodo, *Teogonia* 411-413, trad. Romagnoli). La natura di Ecate conserva ancora quell'elemento animalesco e indomabile che la religione olimpica vuole cancellare: la Dea è venerata non solo nel triplice aspetto di fanciulla, donna e vecchia, ma anche nella sua versione teriomorfa con testa umana, equina e leonina o, secondo altre versioni, di cane, di cavallo, di cinghiale.

Il nome Ecate deriva dall'egizia Hkt o Hqt, la dea rana, la cui immagine si presenta come simbolo di fertilità e rinascita lungo un ampio arco di tempo non solo in Europa, ma anche nelle Americhe, in Medio Oriente, in Cina e Giappone. Ecate in Grecia è collegata proprio al ciclo di vita, morte e rigenerazione: anteriore all'invasione olimpica, la dea rimane in ombra ma conserva presso il popolo la sua antica potenza, perché, al contrario di Zeus, che è nemico degli uomini, lei è la loro benefattrice.

Perché il tuo interesse si concentra soprattutto sulla figura di Ecate?

Ecate è la più misteriosa e formidabile fra tutte le dee del mondo classico e il suo culto ha conosciuto diverse fasi: dapprima possiede attributi più solari che lunari (*Teogonia*); poi diventa la divinità degli spiriti, della magia, della luna; per finire si presenta (*Oracoli caldei*) investita, oltre che di poteri terrificanti, soprattutto del ruolo di forza vitale cosmica, di virtù che nutrono l'anima.

La trasformazione di questa "Madonna pelasgica" in una strega malefica è il risultato di un lungo processo di occultamento e cancellazione non solo dei suoi poteri straordinari, ma anche del suo legame con Demetra e Persefone, con le quali formava una trinità, il cui significato è legato alla sopravvivenza della relazione madre-figlia, che si rinsalda, nonostante il distacco violento, lo stupro, la morte, proprio attraverso la mediazione di Ecate, la dea che sa attraversare le soglie, che funge da ponte tra il mondo sotterraneo e quello celeste.

Nei *Papiri magici* (II sec. a.C. - V sec. d.C.) il nome di Ecate sembra diventare sinonimo di magia oscura e pratiche terribili, tuttavia sono moltissimi gli appellativi della dea che ne trasmettono un'immagine contraria: ella è luce, guaritrice, previdente, brillante, bellissima, salvatrice, splendente, santa, generatrice d'amore, regina, colei che tutto vede, madre di tutti, eterna. Il filosofo Porfirio la colloca all'interno della triade primordiale, da cui si snoda una catena di esseri divini, spesso a loro

volta articolati in triadi, con la funzione di collegare esseri umani e dèi, di instaurare e salvaguardare l'armonia dell'universo intero, di favorire l'ascesa delle anime individuali.

Proclo, guida dell'Accademia Platonica di Atene nel V secolo d.C., considera Ecate la più grande: sembra che la dea gli fosse personalmente apparsa ed egli la considera principio fontale della virtù, sommità nella triade generatrice di vita, centro intermediario tra sensibile e intelligibile, origine delle anime.

Non a caso Ecate è stata definita una "Madonna pelasgica" da Ettore Romagnoli, che ne ha colto l'intrinseca affinità con la figura di Maria.

Il dogma trinitario cristiano, declinato solo al maschile da menti esclusivamente maschili, cancella tutta questa storia millenaria. Tuttavia non si può occultare il fatto che una donna può immaginare una trinità tutta femminile, come è accaduto nei millenni che precedono il patriarcato; non si può dimenticare che una donna può fare di più: radicare nella propria genealogia anche il maschile. *Ogni donna è una trinità, non solo nel senso tradizionale, in quanto è ragazza, madre, anziana sapiente, ma perché contiene in sé la possibilità dell'una, se stessa, della dualità, madre e figlia, della trinità, madre, figlia, figlio.* Le statue delle *Vierges Ouvrantes* ne sono una visibile, convincente testimonianza, perché, mentre chiuse raffigurano un'umile Madre col bambino, quando si aprono svelano il segreto, per secoli taciuto: Dio-Padre e Dio-Figlio, di solito rappresentati come signori del cielo che elevano a sé in un atto di grazia la dimensione "puramente femminile" degradata e terrena, si rivelano contenuti in lei, nel suo corpo che tutto copre, nella sua mente creatrice.

Quale è l'esito della tua ricerca e che risvolti può avere nella vita delle donne di oggi, credenti o agnostiche che siano?

Con questo libro io ho voluto lasciare le tracce di un percorso interno alla sapienza femminile, che mi ha condotto a scorgere nella figura di Anna e di Maria le eredi di una tradizione antichissima, che si condensa nella figura di Ecate e che si trasferisce sulla coppia madre-figlia. Anna e Maria ereditano moltissime delle prerogative della grande Dea pregreca e vengono evocate con gli stessi appellativi, associate agli stessi simboli: uno dei più significativi è la chiave, la cui forma è la stessa della croce. Anche Anna e Maria hanno come Ecate un rapporto speciale con la Trinità e incarnano una genealogia che non tende a far sparire il due nell'uno, ma si apre infine all'effettiva realtà dell'altro, concepito come terzo, ma non come ultimo: il Figlio maschio, a indicare la più irriducibile delle differenze con e tra le due.

Ri-membriamo così una concezione della Trinità sopravvissuta a un doppio tradimento: noi donne l'abbiamo consegnata (*tràdita*), e siamo state in cambio *tradite, ingannate, violentate, abbandonate, sacrificate*. La natura tutta, l'universo intero ne ha patito, ma le donne, riportando in vita la forza di

Ecate e di tutte le grandi Dee del passato, possono di nuovo cambiare il mondo, come hanno fatto Anna e Maria. La Sapienza ancestrale (Anna) e il pensiero creativo (Maria) si manifestano attraverso il messaggio del Figlio maschio, che insegna a tutti i suoi simili e al Padre una misericordia più compiuta, un amore dinamico e includente.

Dopo secoli di cancellazione, la *Sophia* torna alla luce e fa luce, fa giustizia, a partire dalla consapevolezza del valore della vita, della centralità della nascita. Nella Trinità della Gioia il maschile non è all'origine, è il frutto della relazione tra madre e figlia, accolto nel loro abbraccio, sostenuto dalla tenerezza e dal sorriso, s'intreccia loro come in una triquetra. La croce, quale simbolo sacrificale e mortifero, è sparita: la Trinità non è più un indecifrabile mistero e torna ad essere "triviale", usuale e naturale.

La storia sacrificale si può dire ormai conclusa: le donne possono dare vita a una trasformazione delle categorie con le quali tutte e tutti interpretiamo la realtà, creandone una profondamente differente, anche nel suo tessuto sociale e politico. Se avremo il coraggio e la determinazione di salvare una storia occultata e nascosta da secoli di prevaricazioni, lasceremo un'eredità preziosa non solo alle nostre simili, ma all'umanità intera, indicheremo la strada per andare oltre la disperazione, che sembra oggi incombere sulla terra e oscurare i cieli. Troveremo finalmente la possibilità di realizzare, qui e ora, la felicità che è il nostro destino.